

PAESI

L'Italia di giro in Giro

Franco Cordelli «L'Italia di mattina» Leonardo Pagg 110, lire 24 000

MARIO SANTIAGOSTINI

Il viaggiatore al seguito del Giro d'Italia che cosa pensa? E se il viaggiatore è anche scrittore che cosa pensa? E se il viaggiatore è anche uomo di sport (o lo è stato, o simula di esserlo) che cosa pensa, che cosa racconta?

Lontano dall'obsoleto e sin troppo elementare abitudine di guardare il ciclismo come una grande metafora della vita, ma non ancora tanto indietro nell'agonismo al punto da riguardare la gara (più esattamente ogni possibile gara) con occhi distaccati o scettici, il nostro viaggiatore-scrittore-sportivo racconterà soprattutto l'Italia attraversata dal Giro.

La corsa allora, diventa l'evento (insolito, ma non ancora memorabile come può essere l'amalissimo e purtroppo elefantico, gigantesco e biblico campionato del mondo di calcio) che tocca paese dopo paese, come tocca dopo comune, città dopo città. Evento che viene da via cambiare i suoi sfondi, il suo pubblico. Per scomparire subito effimera occasione di festa, momentanea sospensione delle mansioni usuali.

L'Italia di mattina di Franco Cordelli è quella Italia che il Giro dà sempre solleva alla Keremise senza annichirla o violentarla (come, puntualmente, sta ora avvenendo per il Muragl), alla quale è dato di sospendere la vita consueta per la durata d'un transito o al più d'un arrivo. Un'Italia bevermente carnevalizzata, inattuale: una sorta di paese fantasma nel quale il cronista va a cercare e miracolosamente ritrova le tracce del passato, dei remotissimi anni Cinquanta e Sessanta perché anche (e soprattutto) in quegli anni il passaggio del Giro poteva intempestare tutto, rendere città comuni villaggi per un momento eccezionali, radicalmente inconsueti. Come ora. Il Giro d'Italia, nella visione di Cordelli, è un evento pulito ma non neutrale, evocatore e al contempo testimone perenne d'una Italia premoderna, imbroglia presente e passata, forse non ancora molta al futuro.

Il libro di viaggio di Cordelli appare come la vicina che evoca altri viaggi, altri guardi cost l'Italia è due volte paese fantasma. Supremamente ideale, di sogno o della memoria. Paradossalmente paese percorso dalla carovana e dai suoi Sultani eppure inabitabile perché più vicino all'Arcadia che ai luoghi dove ognuno prenderà il suo posto appena passati i comodi. Seguire il Giro è stato per Cordelli un atto di totale nostalgia, non cronaca ma evocazione assoluta, costruzione d'un paese immaginato. Eppure, il giro, il centro mobile

di questa Italia ben concreto realissimo. Indubbiamente si è svolto canonicamente tra maggio e giugno dell'anno scorso è stato vinto secondo previsioni da Laurent Fignon sul sorprendente e magnifico Giupponi. Il magnifico Bugno era, allora, conduttore di non dimostrate e quindi dubbie capacità (egli si riproverava - scrive Cordelli Scipione - il carattere ombroso). Non mancarono, in quel giro, episodi curiosi o comici. Ad esempio il pediatore olandese che sparì per arrendersi a donne. Fu un bel Giro. Appunto molto concreto. Eppure, Cordelli non sa sottrarsi (o non riesce a difendersi) alla più sottile delle nostalgie perché lo sforzo del ciclista presente in carne (alfaticata) ed ossa intravede il modello d'una fatica perenne assoluta. Il cronista non parteggia, non lufa. Segue ogni pedata con adesione totale perché nello strappo di ora c'è la traccia dello sforzo passato, incancellabile ripetuto sempre ritrovato. Il ciclismo più degli altri sport, non sopporta di vivere altro che nel mito-

ROMANZI

L'esordio bretone di Gracq

Julien Gracq «Nel castello di Argol» Edizioni Theoria Pagg 122, lire 16 000

MARGHERITA BOTTO

Per Julien Gracq, ottantenne romanziere, drammaturgo, saggista recentemente ammesso nel pantheon della prestigiosa collana francese della Pléiade, la Bretagna è l'acqua, il vento, il cielo, la terra nuda, e null'altro una provincia dell'anima. Come ricorda in Lettere proposte al pubblico italiano l'autore sul discorso, sempre dalle Edizioni Theoria, la sua prima vacanza americana risale all'estate del 1937 e nel 1938 sarebbe uscito il suo primo romanzo, Nel castello di Argol, di cui l'inquietante paesaggio bretone, carico di connotazioni magiche e leggendarie, è l'autentico protagonista.

Per il lettore che si accosta oggi al romanzo, le Lettere, opera della maturità, possono costituire un utile e affascinante testo a fronte di una sorta di viaggio per affrontare l'altro paese di Gracq, il castello che lo domina, con la sua contraddittoria architettura mezzo gotica e mezzo italiana e con l'inquietante trade dei suoi abitanti, impegnati in un mortale confronto che, partito sotto i dichiarati auspici di Hegel, si risolve in un'enigmatica catastrofe. Apprenderà così che le possenti meraviglie dei miti di Uddolph, del castello d'Otranto e della casa Usher, evocate da Gracq nell'avvertimento al lettore, costituiscono - con il Verme del Castello dei Corazzi, divorato a dieci anni di più profondo sostrato della sua formazione di scrittore, su cui si sono poi sedimentati i

Sinistra bulgara

Elezioni in corso: Jordan Radičkov, scrittore e drammaturgo, ci parla della Bulgaria, di poeti, di intellettuali e di opportunisti

DANILO MANERA - GIUSEPPE DELL'AGATA

Jordan Radičkov è scrittore e drammaturgo di primissimo piano nella storia letteraria bulgara degli ultimi decenni fin da quando, negli anni 60 cominciò a scardinare i canoni della tradizionale narrativa d'ambiente contadino facendola lievitare coi fermenti del fantastico, della parodia, del comico. Passando sulle scene quelle stesse storie si caricarono di ulturno valenze allegoriche, mentre il linguaggio esaltava le possibilità espressive dell'eloquenza popolare. Negli anni 80 la sua prosa si è fatta veppure più riflessiva e filosofica, pur vivendo ancora, mirabilmente del povero, incantato, disperante mondo del suo popolo. È autore di romanzi insoliti e inusuali libri di viaggio (in Siberia e in Svezia) e un fortunato libro per bambini e soprattutto decine di raccolte di racconti amatissimi dal pubblico bulgare. Una scelta dei quali è stata pubblicata dalle Edizioni Marietti nei volumi I racconti di Cerazki (1983) e L'uovo di gennaio, fresco di stampa. Dell'atto sul posizione di rigore morale negli anni dell'ottusa dittatura (di cui era un sorvegliato speciale), ha generosamente scelto di mettere ora le proprie energie al servizio di un rinnovamento profondo che non snaturi però il cammino della sua gente, e lavora in questo senso all'interno della sinistra. Non a caso, mentre la Bulgaria sta vivendo le sue prime elezioni libere, al Teatro Nazionale di Sofia è in allestimento l'ultima commedia di Radičkov, A sua immagine e somiglianza, a lungo bloccata dalla censura. È venuto in Italia per partecipare a un incontro organizzato dalla rivista «Linea d'Ombra» e parlare con noi, è, oltretutto, una rara occasione di avere notizie autorevoli su una realtà ignorata e burocratica che ha visto nascere in pochi mesi in Bulgaria 170 nuovi giornali e 50 nuovi partiti (le formazioni principali sono il Bsp, partito socialista, e la Sds, unione delle forze democratiche, che raggruppa una eterogenea opposizione).

Non ritiene di avere responsabilità e non dispone peraltro di un programma preciso. Conta però sui finanziamenti occidentali e cavalca lo scontro generale della gente che vive molto duramente, con pochi prodi in circolazione e un mercato alimentare poverissimo. Una delle violenze più gravi compiute dalla dittatura è stata la lumenizzazione della coscienza popolare: la gente è stata infiltrata in formiche prefabbricate e si è creato un tipo umano prefabbricato. E al timone c'era una nomenclatura senza scrupoli, col pelo sullo stomaco e i paraocchi. Il vertice aveva voltato le spalle al popolo e al suo destino.

Che cosa sostiene a questo proposito l'opposizione?

Non ritiene di avere responsabilità e non dispone peraltro di un programma preciso. Conta però sui finanziamenti occidentali e cavalca lo scontro generale della gente che vive molto duramente, con pochi prodi in circolazione e un mercato alimentare poverissimo. Una delle violenze più gravi compiute dalla dittatura è stata la lumenizzazione della coscienza popolare: la gente è stata infiltrata in formiche prefabbricate e si è creato un tipo umano prefabbricato. E al timone c'era una nomenclatura senza scrupoli, col pelo sullo stomaco e i paraocchi. Il vertice aveva voltato le spalle al popolo e al suo destino.

Le cause sono interne o internazionali?

Io credo che siano soprattutto locali. Non è il socialismo ad essere colpevole, come la religione non è responsabile del comportamento del cero. Il nostro popolo, che è sempre stato povero, ha abbracciato con convinzione l'idea della giustizia sociale, ed è stato ingannato.

Ma a parte il vertice, l'intelligenza, gli scrittori, i giornalisti non hanno nulla da pagare?

L'intelligenza ha pagato con la vita. Si è suicidata. Dopo il 10 novembre, in una notte tutto ha perso significato per una gran parte della nostra intelligenza. Ci sono opere teatrali sparite dal cartellone in quella notte per sempre. Molti scrittori, che per decenni avevano pubblicato volumi su

preoccupazione sia da una parte che dall'altra

Su quali temi verte l'attuale dibattito politico?

Da noi si parla molto del grande trauma inferto dal totalitarismo alla nostra economia. Ma mi sembra ancor più importante l'incalcolabile debito morale contratto dal partito dominante verso il nostro popolo la sua intelligenza e le nuove generazioni. È un debito che si deve fin da oggi cominciare a pagare e a prezzo molto alto. L'autocritica non può assolutamente bastare. Per me, l'11 novembre, il giorno dopo la caduta di Zivkov, il partito avrebbe dovuto scigliersi, lasciando spazio a uno completamente nuovo. Ma era impossibile, visto che era penetrato ovunque nello Stato. E finora non ho mai visto una tartaruga uscire dal suo guscio. Allora si sono iniziati radicali cambiamenti dall'interno, per non dissipare l'unica esperienza disponibile e quello che restava di accettabile, dando per scontato che comunque l'opposizione ha il diritto-dovere di partecipare al governo.

Che cosa sostiene a questo proposito l'opposizione?

Non ritiene di avere responsabilità e non dispone peraltro di un programma preciso. Conta però sui finanziamenti occidentali e cavalca lo scontro generale della gente che vive molto duramente, con pochi prodi in circolazione e un mercato alimentare poverissimo. Una delle violenze più gravi compiute dalla dittatura è stata la lumenizzazione della coscienza popolare: la gente è stata infiltrata in formiche prefabbricate e si è creato un tipo umano prefabbricato. E al timone c'era una nomenclatura senza scrupoli, col pelo sullo stomaco e i paraocchi. Il vertice aveva voltato le spalle al popolo e al suo destino.

Le cause sono interne o internazionali?

Io credo che siano soprattutto locali. Non è il socialismo ad essere colpevole, come la religione non è responsabile del comportamento del cero. Il nostro popolo, che è sempre stato povero, ha abbracciato con convinzione l'idea della giustizia sociale, ed è stato ingannato.

Ma a parte il vertice, l'intelligenza, gli scrittori, i giornalisti non hanno nulla da pagare?

L'intelligenza ha pagato con la vita. Si è suicidata. Dopo il 10 novembre, in una notte tutto ha perso significato per una gran parte della nostra intelligenza. Ci sono opere teatrali sparite dal cartellone in quella notte per sempre. Molti scrittori, che per decenni avevano pubblicato volumi su

volumi hanno visto il loro funerale: si sono accorti di avere sprecato la vita.

L'11 novembre questi nomi ben noti non avevano più alcuna dignità. Ai cuni si sono affrettati a restituire la tessera pubblicamente. È il caso del poeta George Dzagarov che pur era uno stretto e ceto collaboratore di Zivkov. C'erano semi-intellettuali mediocri e opportunisti che si proponevano soltanto di vivere meglio e parecchi che l'hanno fatta. Non c'è



La copertina dell'ultimo libro di Radčkov, L'Arca di Noè (1988).

stata da noi eccessiva repressione e anche per questo è mancata una vera reazione, un senso di senso. C'era però qualcosa di più terribile: la manipolazione quotidiana. Tutto è tenuto sotto controllo e il potere a noi, non si distingue, lo premia, lo faceva deputato o gli offriva viaggi all'estero o una casa più comoda. C'erano mille modi per comprare gli intellettuali. Di tanto in tanto, poi, venivano dei commissari che chiedevano un favore scritto in tode del comunismo zivkoviano, quadri celebrativi ecc. Zivkov s'incontrava annualmente a Varna con gli scrittori e ogni poeta gli dedicava una poesia. Era qualcosa di mortale, rozzo, volgare. Da però un'idea del livello cui si trovava la nostra società. Questo sistema sviluppo presso gli scrittori un fortissimo istinto di conservazione, che si esprimeva attraverso l'auto-censura. E così anche i migliori presero a suicidarsi poco a poco, dentro. Era una sorta di ergastolo spirituale. Da noi non c'era nemmeno la tradizione del samizdat come in Russia, né s'usava si avere qualcosa da pubblicarsi una generazione più tardi, o in tempi migliori. Di recente si è scoperto che nei primi anni 70 era stato creato per il controllo dell'intelligenza un gruppo speciale della polizia, detto «Sesto Ufficio». Avvertivano che stava prendendo forma

embionalmente una opposizione silenziosa contro i governanti. Erano sempre meno quelli disposti a inchinarsi davanti a Zivkov che cominciò maniacalmente a diffidare di tutti per questo cambiava di continuo aiutanti, come Ceausescu. Cercava in proposito una batuta un uomo portava una borsa di fela e di tanto in tanto la scuote. Gli chiedono cosa porti nella borsa. Risponde «Toji». Gli chiedono «Perché di tanto in tanto scroli in quel modo?». Risponde «Lo faccio per spavantarli, se no rosciano la borsa e trovano il buco da cui scappare». È la storia degli ultimi cinque anni: quelli del delitto poliziesco forse più grave del Zivkovismo, che attuzzò artificialmente, anche con squallide calunnie, l'incomprensione tra i bulgari e i cittadini d'origine turca due etnie che avevano convissuto pacificamente fino ad allora. Per me il nazionalismo razzista è il principale fattore cancerogeno che si sta diffondendo nel continente.

Ora gli intellettuali sono divisi tra partito socialista e unione delle forze democratiche, no?

Con la Sds ci sono anche buoni scrittori come Blaga Dimitrova e Radoj Ralin. Molti di loro sono ex comunisti, tanto che da noi si dice che i socialisti diventano democratici e l'opposizione si bolscevizza. È curioso che i cantanti di musica leggera sono passati in blocco alla Udf, cricchi nella sede del partito socialista non si ascolta solo più musica americana, sembra una discoteca. Nella sinistra lavorano il pittore Svetlin Rusov, uno dei primi ecologisti dell'Est, Tonko Zeev, Cvetana Maneva e in genere gli attori, fino ad Aleksandr Ljov, il professore di estetica presidente dei socialisti. Ci sono comunque più differenze all'interno dell'opposizione che tra alcune sue componenti e aree del partito socialista. Il dramma è che si è accumulata molta umiliazione in questi decenni, e oggi c'è fielle e astio nel confronto.

È possibile che adesso la vostra letteratura abbandoni l'interesse per le problematiche storiche, sociali ed etiche e venga investita da mode decorative o banalizzanti?

Non credo che ci sia un pericolo immediato, perché siamo troppo poveri per occuparci di vuote raffinatezze e non abbiamo ancora perso la nostra curiosità per la sofferenza umana. Siamo ancora troppo pagani e barbari, appena sfiorati dal cristianesimo, per dimenticare dove affondano le nostre radici. La questione è sempre quella di distinguere verità e menzogna. L'imperialismo culturale nordamericano è però dietro l'angolo, col rischio di essere invasi dalla mediocrità televisiva e dalla paccottiglia per clienti ingenui.

NOVITA

Bruckner «Sinfonia n. 7» Dir Karajan DG 429 226-2

Beethoven «Quartetti op. 18, 59, 74, 95» Quartetto Italiano Philips 426046-2 e 420797-2

Nella sua ultima registrazione Karajan interpreta una sinfonia che in parte è un epicedio funebre. La Settima di Bruckner (1881/83) è infatti legata al presagio e poi alla certezza della morte di Wagner. Secondo l'autore stesso l'Adagio fu ispirato dalla percezione che quella morte fosse ormai ineluttabile ed era quasi finito al momento della temuta notizia (che provocò l'aggiunta della coda come vera e propria musica funebre). Non occorre pensare a questa coincidenza per trovare profonda emozione e un'emozione che si fonde in una grandezza del direttore austriaco in stato di grazia. Karajan raggiunge qui vertici di intensità poetica e di profondità dolorosa, esiti coinvolgenti e rivelatori come quelli dell'Ottava di Bruckner di pochi mesi prima queste sinfonie, e non l'infelice Ballo in maschera, sono degne di rappresentare il suo congedo dal disco. PAOLO PETAZZI

Con la pubblicazione dei sei quartetti op. 18 e dei quartetti del periodo «di mezzo» (op. 59, 74, 95) si conclude il riserimento in compact delle fondamentali registrazioni beethoveniane del Quartetto Italiano, iniziato tre anni fa con i quattro CD dedicati agli ultimi quartetti. Sono passati 15 anni dalla conclusione di questo ciclo di incisioni, iniziato negli anni Sessanta con le rielaborazioni interpretazioni degli ultimi capolavori. Abbiamo già ricordato che i capolavori dell'«stardio» fossero rivelati dal Quartetto Italiano con una profondità di adesione straordinaria nell'op. 18 l'interpretazione definisce con la massima chiarezza e con classico equilibrio i rapporti con Haydn e Mozart. Ma anche nella matura grandezza dei tre quartetti op. 59 la forza di penetrazione e la tensione interpretativa del Quartetto Italiano sanno aderire ad ogni nota con una consapevolezza assoluta, che ha lo stesso respiro del linguaggio beethoveniano. Non meno illuminante la definizione dei caratteri problematici «di transizione» dei Quartetti op. 74 e 95, individuati con esemplare intensità poetica. PAOLO PETAZZI

America in bianco e nero

DANIELE IONIO

Digital Underground «Sex Packets» Flying FIN 002 LP

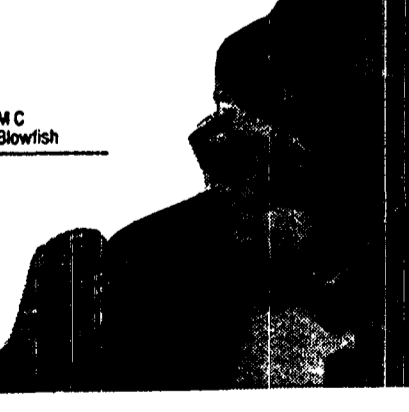
De La Soul «3 Feet High and Rising» Flying 019 LP

John Zorn «Naked City» Elektra Nonesuch 79238 (CGD)

MC Blowfish

La fobia dell'Aids ha fornito un nuovo alienante senso ad un marchingegno, il sex packet, ideato per un'altra condizione di alienazione sessuale, la lunga solitudine negli spazi desertici della droga elaborata dal dottor Edward Earl Cook è infatti in grado di assicurare orgasmo senza contatti, cioè l'utilizzo di frammenti di dischi precedenti e noti, manipolati e usati, più che come momento di consolatoria distensione, a guida di «ritmi» di frammenti melodionici insistenti. Il gruppo ha una sua storia torida e surreale in cui è coinvolto anche il personaggio reale di Humphy Hump (da cui in apertura del disco The Humphy Dance) ossia Edward Elington Humphrey «uomo mascherato» in seguito ad un incidente. Ma, al di là degli aspetti più mitologici, la musica di questi D.U. possiede una ricchezza di prospettive e una coinvolgente intensità che possono concorre al rito del rap e tanto meno alla dubbia provocazione politica di certi gruppi neri che vanno per la maggiore almeno sui canali televisivi, tipo Public Enemy per non far nomi.

necessariamente l'assunzione di tale pillola. Si coglie più facilmente, però, tale rapporto simbolico nel carattere di forte trance che gran parte dell'album presenta. Un carattere che appartiene, d'altronde, alla dimensione funk e hip hop dove gli squarci onici si direbbero in analisi all'ossessiva riproduzione del realismo metropolitano che, invece, marcia gran parte del rock bianco. Il bello, poi, è che il «fantastico» nasce dalla fusione e dallo spezzettamento di materiali estremamente realistici, quotidiani dal gergo del ghetto ai suoni della strada. I Digital Underground sviluppano tali procedimenti del funk e del hip hop arricchendoli con le nuove tecnologie soprattutto del campionamento (non a caso George Clinton e Parliament non sono stati dimenticati), cioè l'utilizzo di frammenti di dischi precedenti e noti, manipolati e usati, più che come momento di consolatoria distensione, a guida di «ritmi» di frammenti melodionici insistenti. Il gruppo ha una sua storia torida e surreale in cui è coinvolto anche il personaggio reale di Humphy Hump (da cui in apertura del disco The Humphy Dance) ossia Edward Elington Humphrey «uomo mascherato» in seguito ad un incidente. Ma, al di là degli aspetti più mitologici, la musica di questi D.U. possiede una ricchezza di prospettive e una coinvolgente intensità che possono concorre al rito del rap e tanto meno alla dubbia provocazione politica di certi gruppi neri che vanno per la maggiore almeno sui canali televisivi, tipo Public Enemy per non far nomi.



È musica che va ascoltata nel suo assieme nel gioco di incastri «sorprese» ripetizioni che dà un senso di puzzle a ciascuno dei pezzi (fra loro però piuttosto diversificati, che compongono quest'album. Su un livello assai più morbido e di dissolvenza dance si muovono De La Soul non a caso definiti primo esempio di rap schiedelico ma anche essi insistenti, ancora una volta, quelle brevi fulminee e mozzafiato

nanti nell'attuale scena nera-americana. Il principio dinamico dell'incandescenza frammentaria però spostata a un livello più mentale, fomenta anche il jazz, bianco dei Naked City dell'altosaxofonista John Zorn con Bill Fissell alla chitarra, Wayne Horvitz alle tastiere, Fred Frith al basso, Joey Baron alla batteria e, vocalist ospite, Yamatsuka Eye. Zorn, si sa non si limita a canufiate nietture dei capitoli del jazz, ma perviene ad una r-invenzione attuata a stravolgente collage. Consenso dei neri che tale comportamento contiene in sé, Zorn ha evitato qui di ripetere la paratesca cavalcata mozzafiato che aveva compiuto sulle composizioni di Ornette Coleman (di cui presenta adesso il famoso Lonely Woman) per compiere una sorta di svenagliata simile a quella che si può ottenere scendendo su una radio immaginaria allungando guizzi latini a James Bond, Momcone alla Pantera Fosa, con qualche pezzo forse un po' troppo letteralmente fusions. Qui non sono i singoli pezzi ma l'intero disco a porsi come unità d'ascolto ma si direbbe che le cose migliori restano, ancora una volta, quelle brevi fulminee e mozzafiato